

A Genova bonsai cinesi e giapponesi



«Sculpture» della natura che l'uomo riesce a copiare



Messe a confronto all'Euroflora le due scuole che permettono la riproduzione in miniatura di piante enormi - Il tipo classico e quello «romantico» Cifre astronomiche per acquistare un esemplare

Dalla nostra redazione

GENOVA. Il primo sembra sia stato un nome dell'Asia centrale. Nel suo perenne groviglio aveva deciso di portarsi dietro una pianta medicamentosa — come ad esempio la salvia — che per esprimere al massimo le proprie virtù dovesse essere colta in piena vegetazione. L'idea fu quella di mettere la piantina, con poca terra, in un contenitore, sforzandosi di miniaturizzarla al massimo perché, si sa, il bagaglio del nome deve essere per forza ridotto al minimo. Il nome cinese che ci è stato tramandato in queste piante da nomadi è «pun-sai» che significa vaso e albero, diventato oggi «bonsai» nella trascrizione, più nota in Europa, datata dai giapponesi.

Ad «Euroflora» — la mostra dei fiori genovesi — non solo ci sono molti «bonsai», ma per la prima volta c'è la straordinaria opportunità di vedere la grande scuola cinese. Il paese asiatico ha infatti scelto il fiorito palcoscenico genovese per proporre alla grande la propria produzione entrando in un mercato oggi dominato dai giapponesi.

«Abbiamo attualmente cinque zone di produzione — ci dice Liu Ling Hsua, sinista di Shanghai — quasi tutte concentrate nel sud del nostro paese a Shanghai, Canton, Suzou, Hangzou e Chendù. Tutte praticano le coltivazioni secondo lo stile tradizionale, che prevede tre anni di cure per ogni pianta prima di poterla dichiarare pronta per il mercato. I bonsai sono molto amati dai cinesi, da sempre, e questo sentirsi non ha saputo resistere anche alle persecuzioni del periodo della «rivoluzione culturale» quando venne proibita la produzione di bonsai e andarono perdute nelle distruzioni piantine tramandate da secoli.

Nel padiglione cinese di «Euroflora» sono esposti un centinaio di bonsai davanti ai quali la gente si sofferma, guarda, stupisce, ammira ricavano impressioni che potremmo definire di tipo estetico. Ben diversa invece è la reazione del cinese che non considera il bonsai (come il giardiniere o un paesaggio particolare) «bello» oggettivamente, ma lo valuta per il grado di «armonia» in cui riesce a sintetizzarsi con esso.

Alla mostra genovese, oltre alla selezione cinese, è presente in forza — attraverso collezionisti o rivenditori — anche la produzione giapponese. La differenza fra le due scuole è rilevante: il bonsai cinese che raggiunge col buddismo, molte tecniche e filosofie, il Giappone è diventato una cosa diversa.

«Quella giapponese — osserva Luigi Crespi, milanese, considerato uno dei massimi esperti oltre che grande collezionista — è considerata perfetta quando riproduce in modo miniaturizzato la grande pianta rispettando il rapporto tronco, rami, foglie in una rigorosa prospettiva. I cinesi invece producono piante particolarmente mosse. Classici i primi e romantici i secondi? «Può rendere l'idea, anche se si tratta di concetti estranei completamente alla mentalità orientale.

Ma come è possibile trasformare una «sequoia» di 35 metri in una sua edizione tascabile di 35 centimetri? Le tecniche non sono particolarmente difficili: si tratta di prendere una piantina, ottenendola per seme, la «margotta», poterla in continuazione sia

Urss ha spento le centrali

La centrale e nel villaggio (in cui abita il personale, ndr) è diminuita di una volta e mezza-due volte.

È lo stesso comunicato che appariva ieri sulle pagine di tutti i giornali, con l'aggiunta finale che non vi sono stranieri tra i colpiti. Pochi minuti prima, il comunicato del consiglio dei ministri era stato preceduto da un dispaccio della Tass, proveniente dal ministero degli Esteri, in cui veniva detto che gli ambasciatori di Gran Bretagna, Olanda, Finlandia e gli incaricati d'affari di Francia e Austria, erano stati convocati al ministero per ascoltare una comunicazione, da parte del viceministro degli Esteri Anatoli Kovaliov (presenti il ministro dell'Istruzione media superiore, Ghennadi Jagodin e il presidente del comitato statale per l'energia atomica Andranik Petrosiantz), sullo stato delle conseguenze dell'incidente.

Si è saputo poi da fonti diplomatiche occidentali che gli ambasciatori erano stati svegliati nel pieno della notte ed erano giunti al ministero degli Esteri per primi di quanto si diceva. Tanta fretta, con ogni probabilità, per recuperare, in parte almeno, il tempo perduto nelle prime due giornate dopo

l'incidente nell'informare gli altri paesi di ciò che era avvenuto. Un'azione analoga veniva effettuata in sede Onu dove parlavano, in rapida successione, sia il rappresentante sovietico Jurin Dubinin, sia il rappresentante dell'Urss (che è membro distinto delle Nazioni Unite), Ghennadi Udovenko; per ripetere in sostanza il contenuto dei comunicati ufficiali del giorno precedente.

In serata, ancora la Tass riferiva che un rappresentante del segretario generale dell'Onu aveva preso atto che il governo sovietico aveva informato una serie di paesi europei, affinché il governo di quei paesi che si trovasse in condizioni di inquietudine, potessero prendere le necessarie misure per la tutela della salute e della popolazione e la difesa dell'ambiente.

Evidente, dunque, il significato politico della successione di atti diplomatici verso l'Occidente che, per il resto, è stata effettuata sugli aerei finlandesi «Finnair», che si erano recati l'altro ieri nella capitale dell'Urss per effettuare l'evacuazione d'urgenza di una settantina di compatrioti (tra studenti e tecnici). Ma il franco discorso tenuto dal secondo segretario dell'ambasciata sovi-

etica a Washington Vitali Shurkin, di fronte alla sottocommissione per l'energia della Camera dei rappresentanti, (che ha parlato di «pericolo non ancora liquidato», e dell'esistenza di «preoccupazione per l'Unione Sovietica e altri paesi») appare volutamente troppo frettolose conclusioni positive. Emergono, frattanto, lentamente, anche notizie su come le autorità sovietiche si sono comportate nei confronti della propria popolazione. Risulta (da una telefonata a Parigi di residenti nella capitale bielorusse) che fin da lunedì le autorità locali di Minsk, 340 chilometri da Chernobyl, avevano impartito istruzioni dalle famiglie di non far giocare all'aperto i bambini, di non bere latte fresco e di evitare di bagnarsi nei corsi d'acqua. Istruzioni che probabilmente sono state disattese per via organizzativa interna, o per canali di partito e di organizzazioni sociali o della difesa civile, in quanto nessuna comunicazione del genere è stata captata via radio.

Colpisce, comunque, la netta differenza tra l'informazione che, nelle ultime ore, viene concesso al resto del mondo, e la poca se misurata col metro occidentale ma molta se commistata al metro sovietico e quella che i mass media sovietici concedono ai propri lettori e spettatori. Basti pensare che dall'incidente in avanti i giornali sovietici hanno finora pubblicato al riguardo, tutto compreso, assai meno di cento righe dattiloscritte (alle quali va aggiunto una fotografia della centrale, mostrata dalla televisione). Certo, manca il sensazionalismo, ma mancano anche le notizie. Impossibile, in queste condizioni, che la grande massa dei cittadini percepisca i contorni reali della situazione, anche se essi si fanno strada piano piano — attraverso vari canali — anche nelle radio occidentali — anche nell'opinione pubblica interna.

Di considerevole rilievo politico ed economico, comunque, la decisione di bloccare tutti i reattori a grafite del tipo Rdmk, analoghi a quello entrato in servizio a Chernobyl. Per l'Urss — che ha in tutto 39 reattori operativi, di vario genere — rappresenta una rinuncia, seppure temporanea, al 5% circa del consumo di energia, il prodotto di energia elettrica. Per giunta interamente situata nella parte europea dell'Urss, quella che necessita del maggior impegno di energia: un danno enorme che si aggiunge alla pratica permuta per lungo tempo dell'intera centrale di Chernobyl, con i suoi tre gene-

Convince gli Usa

(almeno quelli che l'hanno seguita in diretta su un canale tv) è stata la prestazione di questo giovanotto di una trentina d'anni che, per il resto, è stato l'inglese, faceva giochi di parole in slang, ribatteva con spirito e con fermezza alle domande dei giornalisti, senza dire grande che di più di quanto gli altri, per il resto, erano stati per le scarse notizie che i sovietici forniscono sul disastro nucleare.

Ma la vera novità del giorno è la testimonianza di un secondo segretario dell'ambasciata sovietica a Washington dinanzi alla sottocommissione per l'energia del Congresso. Già fatto che la richiesta di sottoporre i domandi ai mezzi spregiudicati e anche malevoli dei parlamentari statunitensi sia stata accolta nel giro di 2 ore, dalla rappresentanza diplomatica sovietica è sorprendente. Non c'erano precedenti del genere, salvo l'ascolto di un funzionario della rappresentanza commerciale sovietica una ventina di anni fa. Ma ciò che ha sbalordito gli americani

per la convinzione che il raccolto sovietico possa essere stato contaminato? «Mi rendo conto che questa domanda non è ispirata solo a preoccupazioni umanitarie».

«L'Urss ha violato ogni norma civile non informando per tempo i paesi vicini del pericolo».

«Trovo offensivo che qualcuno dica: state commettendo un crimine».

Churkin ha schivato molte domande tecniche assicurando che non era uno specialista e che non era stata ancora installata una centrale nucleare nell'ambasciata sovietica a Washington. E per tutta la testimonianza ha parlato come il rappresentante di uno Stato che, come l'America, è impegnato in una posizione di avanzata nel campo della scienza nucleare e non abbandonerà la lotta per garantire il progresso della tecnica. Alla fine, dopo un'ora di interrogatorio ha avuto l'elogio dei parlamentari e una sorta di scuse dal deputato democratico Normand Lentz: «Lei ha avuto molto coraggio a venire qui. Non si senta punteggiato. Noi trattiamo allo stesso modo i nostri funzionari che investono in un settore dell'energia nucleare».

La previsione di tutti gli esperti non legati direttamente a questo settore produttivo è che la preoccupazione suscitata nel pubblico dalla sciagura di Chernobyl influirà negativamente sulle ordinazioni di nuovi reattori nucleari in molti paesi, in particolare, nell'Europa occidentale (con l'esclusione della Francia, la «più nucleare» potenza dell'Occidente). L'industria nucleare americana difenderà i propri programmi di sviluppo insistendo

Vertice di Tokio

Ma cosa possono decidere i due capi di Stato? Il presidente Reagan, che gli accordi attuali sono inadeguati per disastri come quelli di Chernobyl. Il primo problema, l'informazione, è di natura di carattere internazionale. Le autorità sovietiche hanno commesso un grave errore nel tacere per tanto tempo sull'accaduto, tuttavia — come ha spiegato Craxi nella conferenza stampa tenuta ai giornalisti giapponesi e italiani — le intese internazionali «prevengono l'obbligo dell'informazione entro quaranta giorni dalla verifica di un incidente». In questo senso, il governo giapponese è pronto ad accettare un patto di non guerra, ma il governo ospite era disponibile a sottoscrivere solo un documento di condanna del terrorismo che restasse sulle generali, senza il minimo degli Esteri. Il ministro degli Esteri Shintaro Arima ha detto che le raccolte informazioni tali da giustificare una accusa specifica alla Libia. Dunque, non sarebbe contrario a ciò che nella conferenza stampa di ieri ha detto, d'altra parte, ha voluto dare una dimostrazione evidente della sua sensibilità al problema, schierarsi in questi giorni un apparato di polizia davvero impressionante, tanto che lo stesso Craxi non ha potuto fare a meno di chiarirlo. Ci sono agenti dappertutto, persino sui tetti, gli edifici pubblici e i palazzi. E, in questi giorni, i presidenti, il traffico viene interrotto, creando file più lunghe del solito sulle grandi arterie metropolitane. «È una diffidenza che si manifesta nei confronti della sicurezza del nostro territorio ed è nostro cittadino, per

questo abbiamo dato disposizioni alle forze armate di restare contro ogni minaccia di attacco. E di ciò abbiamo informato le autorità libiche», ha replicato Craxi.

Sempre sul fronte internazionale, anche dall'incontro tra il governo italiano e quello giapponese è emerso un interesse comune molto forte perché si ravvivi lo spirito di Ginevra nelle relazioni Est-Ovest e si giunga al nuovo incontro tra Reagan e Gorbaciov. Il ministro degli Esteri del Giappone si recherà a Mosca subito dopo il vertice di Sette. E proprio alla distensione dovrebbe essere dedicato un capitolo del documento finale. La bozza preparata ha un titolo glorioso: «Per un futuro migliore» e contiene l'esplicito invito a una riduzione bilanciata degli armamenti.

Di fronte a questioni politiche così impellenti e perfino a fatti di cronaca tanto delicati, passano in seconda fila i temi dell'economia sui quali si è, invece, concentrato l'incontro bilaterale tra Italia e Giappone. Craxi ha annunciato che la prima di partire ha dato disposizioni al ministro dell'Industria perché aumenti del cinquanta per cento il valore di quarantatotto prodotti di quali auto, moto, generi elettronici) la cui importazione è contingente. Inoltre, saranno facilitate le procedure doganali che adesso durano perfino mesi. In cambio, i giapponesi, al di là della ribadita volontà di aprirsi e migliorare le relazioni con il nostro paese, avrebbero offerto possibilità più concrete

Lavoro al Sud

in quel tornò, come una invitata: «Siete tornati qui ancora una volta a seminare illusioni. Anche voi, in fondo siete complici, vi date da fare solo per il Nord opulento». È la risposta ripetuta da tre: «Non siamo né magi, né bardi Natale, siamo qui per cercare di capire insieme come fissare obiettivi di lotta, organizzare movimenti concreti e non proteste generiche». Così Marina di Genova, che ha tenuto l'accento sulle tante leggi: la De Vito, la De Michelis, la Gaspari, quella per l'intervento straordinario, quella per la valorizzazione delle «specie» per la Calabria. Alcune altre, non. E Pizzinato aggiungeva i 5.280 miliardi delle regioni meridionali, «residui passivi» da tradurre in iniziative, in lavoro. Come fare in modo che questo denaro pubblico si traduca davvero in occupazione, in sviluppo, in cooperatività, in attività imprenditoriali, come costruire una linea sindacale capace non solo di gridare, ma anche di strappare risultati visibili?

Ed ora tutti questi motivi tornano dentro il corteo, nei contenuti.

chelis, la Gaspari, quella per l'intervento straordinario, quella per la valorizzazione delle «specie» per la Calabria. Alcune altre, non. E Pizzinato aggiungeva i 5.280 miliardi delle regioni meridionali, «residui passivi» da tradurre in iniziative, in lavoro. Come fare in modo che questo denaro pubblico si traduca davvero in occupazione, in sviluppo, in cooperatività, in attività imprenditoriali, come costruire una linea sindacale capace non solo di gridare, ma anche di strappare risultati visibili?

Ed ora tutti questi motivi tornano dentro il corteo, nei contenuti.

Carceri inglesi

tina di prigionieri. Quattordici edifici sono stati saccheggiati e incendiati: l'ospedale, la biblioteca, la mensa, la sala di ricreazione, l'archivio, gli uffici delle guardie, il centro di controllo eccetera. C'è molta gente in galera, mentre il rogo divora gli impianti, prima che l'intervento della polizia riportasse la calma. Northeye esce dal servizio attivo, è un recluso inutilizzabile.

Stessa scena, su scala ridotta, in molte altre località. Il

13 mila. Il salario lordo iniziale è di 12 milioni di lire all'anno. Dopo un anno di servizio sale a 15 milioni lordi. Viene integrato con gli emolumenti straordinari che, spesso, salgono fino al 40-50 per cento del salario normale. Il Poa dice: «Gli istituti di pena sono sovraffollati e a corto di personale». Il governo vuole tagliare gli stipendi, limitare i licenziamenti, più arresti e più condanne. Tutto questo in un regime di restrizioni di bilancio. Una delle conseguenze, non trascurabili, è che adesso le prigioni scoppiano.

Antonio Bronda

Paolo Saletti

Giulietto Chiesa

Aniello Coppola

Stefano Cingolani

Bruno Ugolini